



Ninco Nanco Centocinquanta: vita e passioni di un brigante lucano

[4arts.it /2014/04/01/ninco-nanco-centocinquanta-vita-passioni-brigante-lucano/](http://4arts.it/2014/04/01/ninco-nanco-centocinquanta-vita-passioni-brigante-lucano/)

Maurizio Boccardi

Nella confortevole sede del Teatro Arvalia, in zona Monteverde, è andata in scena, dal 27 al 30 marzo, Ninco Nanco Centocinquanta, l'opera che celebra, a 150 anni dalla morte, i momenti salienti della vita del brigante lucano Giuseppe Nicola Summa, personaggio storico più noto col soprannome di Ninco Nanco. Il testo, di Gabriele Guarino e Luca Milesi, è frutto di una ricerca durata mesi, coordinata dallo storico Valentino Romano, sulla vita di quello che fu uno dei luogotenenti del celebre Carmine Crocco, e che, nel bene e nel male, in pochi anni di brigantaggio divenne una figura quasi leggendaria, al punto che le sue gesta, e il suo amore per la chitarra, restarono proverbiali e furono immortalate in canzoni e poesie delle popolazioni locali. Con la regia di Milesi, anche interprete, con perizia, della figura tipica del notabile meridionale, Guarino si è calato con grande maestria e passione in Ninco Nanco, affiancato da un'intensa Maria Concetta Liotta nel ruolo di una delle donne di Ninco Nanco, e da un vivace gruppo di altri giovani attori della Compagnia Enter:

Alberto Albertino, Simone Carosio, l'ottimo Alessio Sapienza, e le bravissime Olimpia Alvino e Vita Rosa Pugliese, capaci anche di limpide prove canore. Lo spettacolo, della durata di quasi due ore più pausa, porta il pubblico a confrontarsi con gli eventi che accompagnarono e seguirono immediatamente l'impresa dei Mille, visti dagli occhi della povera gente, quei "cafoni" cui "la terra" non apparteneva prima e non apparterrà dopo. Sono richiamati, in modo simbolico ma espressivo, tutti i punti oscuri e assai discutibili delle scelte compiute dal governo piemontese, dall'esercito borbonico, dai signorotti locali, e dagli stessi regnanti del Sud, in un susseguirsi di attacchi, voltafaccia e ripensamenti, le cui uniche vere vittime saranno alla fine, come sempre, quegli stessi contadini già vessati da secoli di soprusi. E tra questi contadini nascono e si connotano i personaggi di Ninco Nanco e delle sue donne: spiriti semplici, ma dotati di un'istintiva vitalità che li porta a cercare di non lasciarsi travolgere dagli eventi senza reagire. Il neonato stato sabauda però sarà inflessibile con i briganti, nè servirà a questi ultimi passare sotto il comando del generale Borjes, inviato dalla Spagna per tentare di riconquistare il Sud ai Borboni... Finirà in una carneficina, col corpo di Ninco Nanco appena ucciso protagonista di una delle prime foto storiche dell'Italia unita, foto proiettata in scena al culmine del dramma. Ma se il finale è di morte, nel corso della vicenda predomina la vita, che prorompe intensissima da ogni dialogo, da ogni scena, da ciascuno dei corpi in scena, e dalla sensualità di quelli femminili in primis, dalle musiche



onnipresenti, di sottofondo o eseguite da Guarino alla chitarra, dai canti e dai balli, dai colori variopinti dell'evocativa scenografia, dalle luci, dal coinvolgimento degli spettatori in alcuni momenti di danza festosa o di tensione: vita di uomini, e di donne, che pur divenuti feroci briganti restano sempre umanissimi nei sentimenti e nelle passioni.